

PANNI STESI

STEFANO PERILLOSO

Stefano Perilloso è nato a Brescia, nel 1972. È psicologo e psicoterapeuta della Gestalt. La sua attività pittorica inizia nel 1991, a Padova.

La ricerca e la sperimentazione in ambito artistico procedono parallelamente, negli anni, agli studi di psicologia e filosofia. La frequentazione delle opere di Adorno e di Merleau Ponty, l'interesse per la filosofia e l'estetica orientale, l'esperienza terapeutica, convergono in un'idea estetica essenziale, spigolosa e spirituale, rivolta alle tematiche intime dell'esistenza.

Stefano Perilloso was born in Brescia in 1972. He is a psychologist and Gestalt psychotherapist. His activity as a painter begins in 1991, in Padova.

His artistic research and endeavours move on together with his philosophical and psychological studies. Reading Adorno's and Merleau-Ponty's works, deepening his interest in philosophy and Eastern aesthetics, and working as a therapist converge all in a concise, prickly and spiritual aesthetics, turned to the inner themes of existence.

In questi quadri si dice l'uomo. Anche quando di uomo non c'è traccia. E ognuno di questi quadri è "nudo", anche dove non si mostri nessuna nudità. La nudità non descrive solo una modalità dell'apparire delle cose. La nudità non è "della" figura, la nudità è la figura.

In questi quadri si dice l'uomo, ma l'uomo non è vi raffigurato, al suo posto ci sono invece i segni della propria presenza: Magliette, Pagine di libri ormai illeggibili, Lacrime, Panni stesi ad asciugare. Questi quadri sono silenziosi. Siamo lontani dalle immagini e dai colori a cui la vita moderna ci ha abituato, siamo distanti dalla provocazione, dalla spettacolarizzazione anche di molta arte contemporanea. Qui lo sguardo ci chiede di spostarci dal clamore dell'uomo, dall'assordante ripetizione della propria immagine e, nel silenzio, attraverso piccoli segni, cogliere dell'uomo una diversa natura, più sottile e lieve.

Nell'elaborazione di temi concretamente esistenziali ciò che si rileva, sul piano della rappresentazione formale, è il tentativo di realizzare un compromesso tra la figurazione umana e l'astrattismo; sul piano concettuale questo tentativo si traduce nell'esigenza di conservare la coscienza della sofferenza della condizione umana al tempo stesso emancipandola alla possibilità della speranza, attraverso un'apertura rivolta a una dimensione più spirituale.

I *Panni stesi* sono "l'uomo", "abiti" del suo "abitare" il mondo tra fragilità e speranze. L'intima e impercettibile elevazione a una purezza.

Resta significativo l'elemento dell'incompiutezza dell'esistenza umana, la mancanza di appartenenza e di radicamento: gli uomini/panni stanno *appesi* al nulla, quali anime sospese, svuotate di un corpo. Eppure qui, dove dovremmo percepire il senso spaesante e grave di uno sradicamento, si fa particolarmente evidente il fatto che l'opera, nel darsi, sempre conserva in sé la verità della sua contraddizione; se sul piano rappresentativo-concettuale, i panni stesi sembrano costretti a un'elevazione dalla strutturale mancanza di gravità/radici che li ancori a un terreno, in realtà essi evocano allo sguardo e ai sensi la leggerezza di una danza di bambini, sono lievi e liriche forme emergenti dalla luce, la cui unica direzione, silente, è l'ascesa. L'ascesa è attratta dall'appartenenza perduta, da un luogo dell'accoglienza originario, la cui sottrazione esige un "esserci stato", e per questo, un via del *ritorno*.

La speranza del ritorno schiarisce i grigi fino ai limiti del bianco. È bianca ed è ascendente la possibilità della salvezza. È bianca la *lacrima* che libera la fragilità dell'uomo nell'esistenza, riconoscendola.

I temi della *Casa* e della *Famiglia* restano intimamente legati all'esigenza e alle difficoltà dell'appartenenza. La casa è per antonomasia il luogo del radicamento, la destinazione e al tempo stesso l'origine di ogni ritorno. La casa è fonte dell'intimità e con essa delle nostalgie, ciò che ci si porta via e ciò a cui, ininterrottamente, ci si riporta: "Il futuro?", dice l'uomo, "io arrivo da lì e ci sono soltanto campi morti e fangosi" (Agota Kristof, *C'est égal*). La casa è nel passato. È la grande veste di mattoncini bianchi, pelle di un'anima itinerante, che cerca la quiete oltre una soglia che sappia essere dimora. È l'edificio scrostato che il tempo ha riempito di memorie d'accoglienza.

Le forme della *famiglia* sono segnate da una forte ambivalenza: se la famiglia può e sa essere radice essa è anche la paura della radice, il sostegno ed anche la costrizione del legame. Così le Sculturine nere, fatte di radici capovolte, restituiscono allo sguardo la contraddizione irrisolta delle dinamiche dell'appartenenza. Necessità e schiavitù. Abbraccio e abbandono. Presenza e solitudine: "Le famiglie sono radici sradicate, che pensano, inconsapevolmente, di essere alberi".

Radici sono anche le *Montagne*, dense materie ritagliate da linee essenziali. In una dialettica di giustapposizione complementare, esse sono il polo opposto ai *panni stesi*. Tanto questi evocano la fragilità dell'esistenza affacciata nel vuoto, tanto tendono alla chiarezza e alla rarefazione della materia cromatica, tanto quelle "dicono" il nesso solido e necessario con la terra e le sue brune declinazioni di grigio. Per quanto la montagna possa essere incisa, graffiata, solcata, pur sempre rimane stabile, solenne promessa di "giacenza" e insieme silente e scabro sentiero di elevazione. È l'uomo stesso, di nuovo, ad essere detto attraverso la montagna, il suo sforzo di affermazione e di resistenza e contemporaneamente la sua aspirazione a una sacralità.

Una rappresentazione della dimensione spirituale della storia dell'uomo è data infine dalle *Pagine del libro*. Pagine di un tempo umanizzato dai rituali della conservazione della memoria.

Qui la sospensione e l'ascesa si connotano di una religiosità che non si sottrae al culto dell'oggetto. Tracce di bianco emergenti dal bianco e fogli di grigio su fondo grigio (bruciati per sempre), le pagine del libro dicono che le cose dimenticate e le cose ricordate giungono alla medesima meta, dicono l'appartenenza possibile a tragitti ininterrotti di riconoscimento.

Emanuela Magno